

IL FILO CHE CONNETTE IL MONDO

L'Emancipazione femminile attraverso l'autoimpiego è il punto di svolta delle strategie di sviluppo economico globale

di SILVIA SITARI



Barack Obama e la madre

La crisi di questi nostri tempi deve necessariamente stimolare la capacità dei cittadini delle democrazie occidentali a trovare nuovi modi di pensare al welfare e alle politiche sociali. L'avvio del mercato unico, ispirato da criteri strettamente liberisti, avrebbe dovuto essere equilibrato, fin da subito, con un parallelo avvio di una politica sociale europea che garantisse contemporaneamente il perseguimento sia degli obiettivi dello sviluppo economico sia degli obiettivi di giustizia sociale e di rafforzamento delle pratiche di democrazia connesse all'efficienza e alla qualificazione dello stato sociale. Ma le cose non sono andate esattamente così: non è stato trovato,

per esempio, quel “*filo rosso*” che avrebbe dovuto collegare quegli aspetti tanto diversi dei modelli sociali nazionali combinandoli fra di loro per formare una nuova realtà unitaria all'interno della UE. Oggi ci troviamo ad ondeggiare tra un'Europa che, se da una parte obbliga tutti a tenere sotto controllo i propri conti interni, poiché ogni singola esposizione debitoria si riflette negativamente sull'esposizione “comunitaria”, dall'altra continua a permettere il consolidarsi dell'egemonia economica di alcuni a discapito di altri.

Sembrerebbe proprio che la strategia di sviluppo, approvata nei Consigli europei di Lisbona nel 2000, e nel 2001 a Stoccolma, che consisteva nel *trinomio* “crescita economica/coesione sociale/protezione ambientale”, in questi ultimi anni abbia avuto una brusca battuta di arresto. La crisi globale non ha ri-

sparmiato né Stati Uniti né Europa. Le difficoltà sempre crescenti che si presentano per reperire fondi a chi vuole fare impresa sono un ostacolo insormontabile, così come sono aumentate le disparità sociali e di genere. Ma sembra che proprio da un genere, quello femminile, si stia ricostituendo quel “*filo rosso*” che tende ad unire piuttosto che a dividere, che trova condivisione di problemi e, quindi, soluzioni concrete e condivise. Cosa possono avere in comune donne come la signora Ann Dunham, la mamma del presidente Obama, con un gruppo di donne calabresi, e con delle giovani donne africane? Le donne, da sempre impegnate nella cura e nello sviluppo della proprio nucleo familiare con un’attenzione particolare per ogni singolo componente, ormai da qualche anno si sono andate organizzando con idee nuove e creative che sono diventate azioni concrete per affrontare questi tempi così difficili. La mamma di Obama, trasferitasi in Indonesia con il secondo marito, dovendo tirare su il “suo Barry”, mise su un business riscoprendo una cultura racchiusa nella collezione di stoffe batik rimaste per anni nei bauli di famiglia. Quei tessuti insieme con altre suppellettili diventarono per lei una fonte di reddito. E ne fecero una paladina riguardo alla donna e alla sua condizione sociale. In Calabria, nella Locride, alcune donne si sono create un’occupazione che le rende autonome recuperando l’uso di un’antica tessitura locale. Molte giovani donne, nei paesi del Corno d’Africa ma anche in altri Stati del continente africano, stanno riportando alla luce lavorazioni artigianali locali, con materiali preziosi oppure “da riciclo”, garantendo per se stesse e le loro famiglie migliori condizioni di vita. Tutto questo però contiene un fattore comune: il microcredito. Il microcredito inteso non come mera assistenza sociale ma come sostegno alla persona e al lavoro attraverso il quale ogni persona si riscatta e ritrova la sua dignità.

Il binomio “donna e microcredito” sta via via dimostrando tutta la sua efficacia e la sua potenzialità. Esaminando, per esempio, la realtà di donne beneficiarie del microcredito in alcuni paesi del Mediterraneo sono emersi dati interessanti: il 70% delle donne che hanno avuto accesso al microcredito ha

registrato un incremento del proprio reddito. L’incremento di reddito viene utilizzato per sanare debiti, ma soprattutto per migliorare la qualità di vita della propria famiglia; permette un aumento di consumo di cibo e un miglioramento delle condizioni abitative.

I programmi di microcredito rappresentano anche un forte incentivo all’emancipazione femminile: possibilità di decidere, partecipazione crescente delle donne alle decisioni sia familiari sia territoriali. Inoltre l’accesso al microcredito ha sviluppato l’attitudine a conciliare lavoro e famiglia. Il miglioramento della condizione della donna passa senza ombra di dubbio anche per il microcredito. E procedendo nella disamina di questa vincente combinazione scopriamo che ci sono donne che hanno dato vita ad organizzazioni che si occupano di aprire l’accesso al microcredito per quelle donne che hanno subito violenza, che sono vittime di guerre e di gravi discriminazioni di genere. E ancora: la sensibilità femminile guarda con attenzione all’ingresso delle piccole e medie imprese nel mercato di quelle “*economie emergenti*” sempre più voraci come la Cina; sottoscrive protocolli di intesa territoriali per aprire l’accesso al microcredito alle classi più svantaggiate; osserva che c’è una relazione molto stretta tra microcredito, impegno e soddisfazione delle persone (la *capabilities* di Amartya Sen), e rapporti sociali, attribuendo all’utilizzo del microcredito un valore sociale “fondante” per la coesione “nei gruppi” e “tra gruppi” di persone nelle società del terzo millennio. Quando Amartya Sen, Premio Nobel per l’economia nel 1998, disse che “*lo sviluppo può essere visto come un processo di espansione delle libertà reali godute dagli esseri umani*”, certamente pensava ad una diffusione di un benessere “etico e giusto” per un numero sempre crescente di persone, ad una progressiva inclusione di persone nella “res” e quindi nella società. E chi, meglio delle donne con il sostegno “sociale” del microcredito, è in grado di raccogliere la sfida della società del terzo millennio che, opponendosi al liberismo sfrenato, deve essere volta ad una crescente inclusione sociale dove la persona, attraverso il lavoro, trovi riscatto e dignità?